

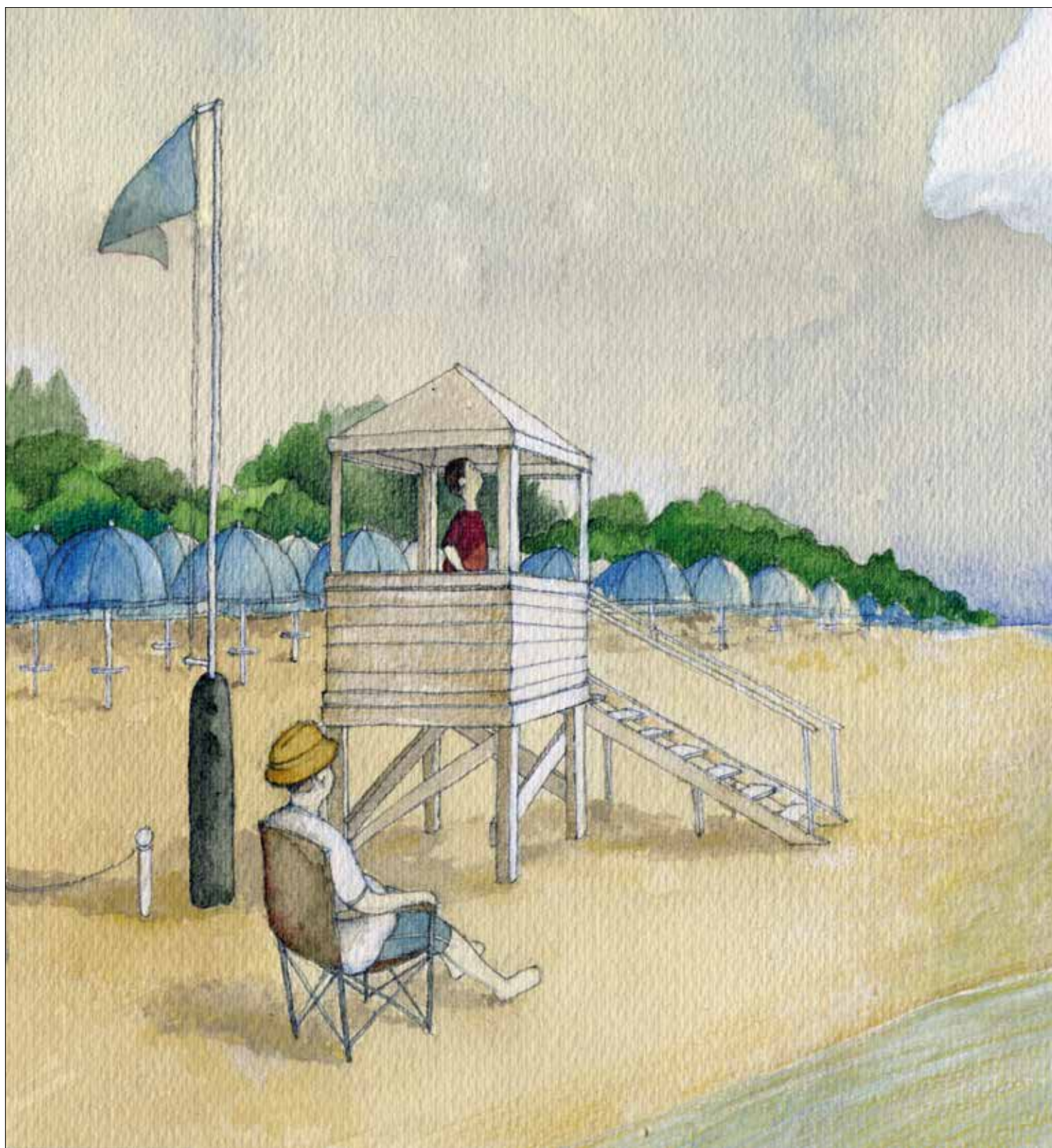
LO SCATOLINO

Rivista trimestrale poliedrica. Interattiva. E non.

Giugno 2018

Copia gratuita

20



L'editoriale

Spirfolet

Nella Smorfia il 20 è "la festa". Per i Maya e i Babilonesi era il dio "sole". Gli Hopi davano il nome al bambino nel ventesimo giorno dalla nascita: solo allora era uomo. Noi Lo Scatolino ora lo pensiamo adulto e lo celebriamo con una nuova veste grafica che vuole reggere, con la bellezza, la autorevolezza dei contenuti.

Si è aggiunto un notevole apporto: Umberto Valentini, poeta, scrittore e poliedrico artista. Come tutti i 'veri' è persona schiva alle inutili chiacchiere e ancor meno se incensanti, umile quindi come solo i possessori di alta intelligenza sanno essere e riconosciuto dispensatore di cultura, come solo i puri cultori della stessa amano esserlo. Avremo modo di apprezzarlo attraverso la sua rubrica «Sguardo e Memoria» corredata dalle splendide fotografie di Bruno Beltramini.

Salutiamo con piacere anche Paolo Munini della Ludoteca del Comune di Udine che promuove i giochi da tavolo al posto delle slot. Progetto che condividiamo in toto: un passo verso l'eliminazione di una grave piaga che sconvolge troppe esistenze.

Ci è piaciuto proporre l'articolo di Remo Spizzamiglio che, per chi ne ha voglia, è un invito a riflettere sui cambiamenti portati dalla modernità nella vita sociale del Friuli.

Prosegue compatto l'impegno dei nostri Autori che sorprendono a ogni uscita per la professionalità e maestria nel trattare i loro temi. Un grazie sincero a tutti.

Ricordiamo che la copertina è illustrata da una artista del Collettivo SpiceLapis e che rientra nel progetto "Copertine d'Artista" che vi proponiamo di collezionare.

Buona lettura

Copertine d'Artista da collezionare

Serena Giacchetta

La copertina da collezione proposta in questo numero è realizzata da un'illustratrice già conosciuta sulle pagine de Lo Scatolino: Serena Giacchetta.

Serena, monfalconese di nascita e friulana d'adozione, ci racconta un'estate di ricordi, l'estate della spiaggia e delle bandiere degli stabilimenti balneari, una madeleine narrativa in cui ritrovarsi.

L'illustrazione proposta, realizzata con tecniche tradizionali e digitali, estrapola un attimo di quotidianità lasciando a ognuno di noi la libertà creativa di immaginarsi il prima e il dopo.

Il portfolio di Serena è visitabile su www.nenadisegni.it dove si possono trovare i suoi lavori grafici e la sua ultima pubblicazione autoprodotta all'interno della collana MinimeStorie, nella quale seguendo lo stile narrativo proposto per il numero estivo de Lo Scatolino ci racconta la vita attraverso inquadrature di quotidianità. In copertina "Estate blu".

Il progetto prevede che l'illustrazione della copertina, per chi lo desidera, possa essere ritagliata e incorniciata.



Prossimi numeri & per collaborare

DATA DELLE USCITE TRIMESTRALI DE LO SCATOLINO

- III TRIMESTRE: 15/09/2018
- IV TRIMESTRE: 15/12/2018

Se anche tu vuoi pubblicare qualcosa mandaci articoli, foto, immagini, lettere, poesie, commenti... entro 40 giorni dalla pubblicazione.

CONTATTI

e-mail: info@scatolificioudinese.it
tel. 0432 84500

LO SCATOLINO SUL TERRITORIO

Ass. Cure Palliative Mirko Spacapan
Via Gorizia, 84/a - Udine

Progettoautismo FVG
Via Perugia, 3 - Feletto Umberto

Istituto salesiano Bearzi - FVJob
Via Don Giovanni Bosco, 2 - Udine

Trevisan Sanitaria
Via Celio Nanino, 129 - Reana del Rojale

Oasi dei Quadris
Via Caporiacco - Fagagna

Ludoteca Comunale di Udine
Via del Sale, 21 - Udine

Codacons FVG c/o
Città Fiera - Via A. Bardelli, 4 - Martignacco

La Pescheria Verzegnassi
Via Mantica, 2 - Udine

Libreria Friuli
Via dei Rizzani, 1 - Udine

Pasticceria Myriam
Via Fortunato De Santa, 18 - Forni di Sopra

Cooperativa Aurora
Via Venezia, 70 - Codroipo

Cooperativa Aurora
Via Bersaglio, 7 - Udine

La Bioteca
Via Villa Glori, 41 - Udine

LO SCATOLINO IN BIBLIOTECA

- Udine - Piazza Marconi, 8
- Fagagna - Piazza Unità d'Italia, 3 al 2° piano
- Chiopris - Viscone - Via Nazario Sauro, 10
- Gonars - Via De Amicis, 40
- Mereto di Tomba - Via della Rimembranza, 4
- Cassacco - Via Divisione Julia, 10

Reg. Tribunale di Udine
nr. 9 - 24 settembre 2013 - Nr. Roc 24037

Ed: Igab sas

Proprietà: Scatolificio Udinese srl

Direttore responsabile: Davide Vicedomini

Caporedattore: Angelica Pellarini

Presidente del comitato direttivo: Andrea Biban

Responsabile comunicazione: Giovanni Cassina

Progetto grafico: Igab sas

Impaginazione: Federico D'Antoni

Nessuna parte di questa rivista può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'Editore.

Educazione Civica

di Amos D'Antoni

Continua dal numero precedente

“RAPPORTI ETICO-SOCIALI” tratta in modo speciale delle istituzioni che formano la persona, il cittadino, cioè la famiglia, la scuola e la salute. La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio, ordinato sull'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi. Doveri e diritto dei genitori è mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori del matrimonio. A questi ultimi, la legge provvede ogni tutela giuridica e sociale, compatibile con i diritti dei membri della famiglia legittima. Nei casi di incapacità dei genitori, la legge provvede a che siano assolti i loro compiti. La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia, con particolare riguardo alle famiglie numerose. Protegge la maternità, l'infanzia e la gioventù favorendo gli istituti necessari a tale scopo.

La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti. Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge, che non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana. La nostra Repubblica riconosce che la salute è un diritto importante di ogni individuo e di tutta la Società e per questo garantisce le cure gratuite a chi è povero e indigente. La salute costituisce un diritto fondamentale: tutti hanno diritto a essere curati, anche se non tutti hanno diritto a cure gratuite, destinate esclusivamente agli indigenti, ovvero a coloro che non sono in grado di far fronte economicamente alle cure indispensabili per la propria salute.

L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento. La Repubblica

detta le norme generali sulla istruzione e istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi. Anche Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole e istituti di educazione, senza oneri per lo Stato.

Lo Stato nel fissare i diritti e gli obblighi delle scuole non statali, che chiedono la parità, deve assicurare a queste la piena libertà e ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello dei ragazzi di scuole statali. È prescritto un esame di Stato per l'ammissione ai vari ordini e gradi di scuole o per la conclusione di essi e per l'abilitazione all'esercizio professionale. Mentre le istituzioni di alta cultura, università e accademie, hanno il diritto di darsi ordinamenti autonomi nei limiti stabiliti dalle leggi dello Stato. La scuola è aperta a tutti. L'istruzione inferiore, impartita

per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita. I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie e altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso.

Strettamente collegata alla libertà di insegnamento è la libertà dell'istruzione. Il motto: “la scuola è aperta a tutti”, significa caratterizzare lo Stato sociale come Stato di cultura, che esclude ogni discriminazione (ad esempio tra cittadini italiani e stranieri) nell'accesso ai saperi e nel diritto all'istruzione. A questo punto lo Stato deve rimuovere ogni ostacolo affinché la scuola sia concretamente accessibile a tutti e l'istruzione sia generalizzata.

FARE GLI ITALIANI

*dall'art. 29 all'art. 34
della Costituzione
della Repubblica Italiana*



Lo specchio di Narciso

di Umberto Valentini

Mi accade ogni giorno di incrociare per strada, sfiorandoli, giovani che camminano ignari del mondo che li circonda, barricati contro gli sguardi degli altri, insensibili alle innumerevoli forme dell'esistente. Come se li isolasse una invisibile corazza pneumatica; come se i loro simili avessero infilato al dito l'anello di Gige, che li rende invisibili, e invisibili fossero divenute le cose intorno. Procedono con gli occhi avvinti al piccolo specchio che stringono tra le mani; e le mani, o meglio i pollici, sono impegnati in una frenetica diteggiatura, che fa pullulare sulla superficie che avvince in un legame meduseo la loro attenzione, segni effimeri, prontamente sostituiti da altri e da questi cancellati. Spesso, a rendere l'isolamento sensoriale più completo, le loro orecchie sono tappate dagli auricolari, in una versione aggiornata e tragicamente impoverita del mito di Ulisse e le Sirene.

Il poeta li osserva, un po' sgomento. E fatica a capire le ragioni di un così radicale incantamento, di una conversione generazionale così totale e diffusa.

I sensi, come strumenti privilegiati del rapporto con il mondo, sembrano avviliti al rango di esecutori di comandi, a mediatori di interventi tecnologici, che producono risposte limitate, puntuali e immediate, subito diluite e disciolte nell'etere della comunicazione diffusa: nella "mistica della rete" (del Web!).

Il poeta ne osserva le fattezze, e ricava un altro elemento di perplessità dal raffronto tra la prepotente "fisicità" esibita dai loro corpi - mai generazione precedente fu più di questa attenta al linguaggio del corpo e alle

sue retoriche, più sana, più allenata in apparenza al servizio della specie e della sua evoluzione - e il totale asservimento al mondo del virtuale e dell'immateriale. Non a quello costituzionalmente immateriale dello Spirito. Non al mondo antico e nobilissimo del Pneuma, poco importa se nelle sue manifestazioni religiose o temporali. Ma a un suo feticcio, che la tecnologia imperante volgarizza nell'esperanto totalizzante della società di massa, imponendolo come unica forma di accettabile e moderno "uso del mondo".

Per il poeta, e per gli altri della sua generazione, altri sono stati il ruolo e il significato dello sguardo.

Lo sguardo era una porta socchiusa per permettere l'ingresso del Mondo. Era un processo che prendeva inizio rispondendo allo sguardo del mondo; instaurando così un rapporto in cui le particolarità individuali venivano riassorbite, senza essere annullate, nella neutralità significativa di una doppia "epifania" simultanea. Allora guardare significava iniziare un lavoro e l'occhio si trasformava in un laboratorio. Prendendo a prestito dall'armamentario dell'alchimia alcuni dei suoi termini più suggestivi, si potrebbe dire che lo sguardo veniva usato come un alambicco, il mitico "athanor" alchemico che trasforma i dati sensoriali e ne distilla gli umori più densi e segreti. O ancora come un crogiolo, dove si svolgono le complesse operazioni del "magnum opus". Perché è propriamente un'Opera quella che lo sguardo inaugura.

Se lo sguardo "operante" era quello di un poeta, allora uno dei suoi compiti più impegnativi era quello

di tradurre le parole della "lingua delle cose" nelle parole della "lingua dell'uomo", cercando di trasferire nell'alveo di questa i misteri e le magie della prima. Non sempre riuscendovi; ma facendo sempre esperienza dell'immersione nelle sue profondità, per riemergere rigenerati come dalle acque battesimali, che nella loro etimologia contengono proprio la radice della discesa nelle profondità.

Al termine del processo, il mondo diventa parola, e nella parola incorpora la forza e la varietà del mondo "immaginale" d'origine, trasformandosi in un oggetto simbolico capace di conservare e restituire il senso di un rapporto profondo tra mondo e soggetto. Ha coinvolto tutti i sensi, a partire dal più esposto e più ricettivo, per filtrare poi nel pensiero e nel sentimento, e in essi diramarsi e proliferare; radicarsi e disseminarsi. E non basta: lo sguardo è anche il luogo in cui prende forma il senso dello spazio nell'esperienza della lontananza e della vicinanza; e anche il presagio del tempo, mentre germogliano i semi della nostalgia, rivolta sia al passato che al futuro e nell'incessante lavoro dello sguardo che conserva e trasforma si preparano le mirabili imprevedibili fecondazioni della memoria. "Solve et coagula" è il motto dell'opus alchemico.

Che cosa resta di questo lavoro nella meccanica compulsione digitale del moderno "Homo protesicus"? Cosa resta dei misteri e delle meraviglie dello sguardo che si apre al mondo, mentre il mondo si apre allo sguardo? James Hillman, il grande "psicologo archetipico", ricorda in un suo libro che i navaho dicono che

c'è sempre qualcosa che ci osserva. E aggiunge: "Se non riusciamo più a immaginare che gli oggetti ricambiano il nostro sguardo, ecco che dalle cose intorno a noi non scaturisce alcuna sfida morale, alcun fascino. Gli oggetti non sono più interlocutori di un dialogo (...). Quando l'anima del mondo ha perduto la faccia, noi vediamo cose invece di immagini. E le cose ci chiedono soltanto di essere possedute e usate, nient'altro".

Che cosa resta della complessità di quell'antico rapporto "erotico", nella regressione narcisistica di questo moderno, ossessivo "leccar lo specchio di Narciso" (Inf. XXX,128)?

Nella traduzione in "messaggi" compressi, stereotipati e storpiati, della complessità del mondo, manca la risposta allo sguardo delle cose. Tutto vi ribolle in un verminio ripetitivo di materiali di breve e asfittico respiro. La presunzione "comunicativa" si spegne in una disseminazione automatica di risposte abbozzate, che prima ancora di essere elaborate e sedimentate, vengono immerse e neutralizzate nell'alveo illusoriamente sconfinato della condivisione, che promuovendone la diffusione, ne sancisce anche la verità.

A me sembra che in questa tetra effervescenza solipsistica che coinvolge generazioni intere, esiliandole in una condizione di falsa autosufficienza; rendendole remote e indecifrabili a chi non ne condivide l'euforia, si manifesti una pericolosa diffidenza nei confronti della complessità. Un desiderio di difendersene ricorrendo agli automatismi illusoriamente rassicuranti, facili e democratici della tecnologia informatica, che assolutizza il mezzo trasformandolo

in subdolo legame, che asservisce a modelli perniciosamente semplificati di realtà.

Alla fine, la ricchezza dell'immaginabile che prende origine dallo sguardo capace di rispondere alle suggestioni del mondo, si impoverisce e avvizzisce, sostituita da una falsa promiscuità, da un uso disinvolto, sbrigativo delle sue potenzialità; dalla celebrazione involgarita del facile e del convenzionale. Di fronte a qualsiasi paesaggio celebre, a qualsiasi monumento o evento non esclusi i funerali, selve di mani si sollevano sopra teste, a brandire la fatidica e prodigiosa "macchina della Visio-

ne". Affidando al suo sguardo impassibile il compito di surrogare la pigra e rassegnata impotenza dell'autentico sguardo.



Umberto Valentini

foto Bruno Beltramini © - 2018

Bruno Beltramini

immagini e fotogrammi d'arte

di *Andrea Biban*

Pochi minuti dopo aver iniziato l'intervista a Bruno Beltramini ho capito d'essere di fronte a una persona speciale, un artista dell'immagine poco valorizzato in Friuli, per quanto il pregio delle sue opere sia indiscutibile. Passione, storia, arte, emozione, luoghi, persone, tempo, poesia, professionalità, idee, ricerca, sperimentazione: tutto questo si trova nei suoi lavori.

Ha iniziato la carriera come assistente di Edmondo Pisani (direttore della fotografia) per quattro anni, in una nota emittente televisiva locale, osservando e "rubando il mestiere" e acquisendo sufficiente esperienza per effettuare il grande passo e soddisfare il suo sogno d'infanzia: diventare operatore. Ha lavorato come operatore per la RAI durante la guerra della ex Jugoslavia. Ha collaborato con diverse produzioni sia occupandosi direttamente delle riprese, sia come direttore di fotografia e nel frattempo la passione per l'arte lo ha spinto a seguire i corsi da privatista e diplomarsi nel 1987 presso l'Istituto d'Arte "G. Sello" di Udine.

Ha collaborato con registi come Giampaolo Penco, Eva Ch. Nilssen, Paolo Comuzzi e con centri di produzione video, filmando reportage, documentari industriali, di arte, naturalistici, documentari con artisti di fama internazionale come Hidetoshi Nagasawa, Anish Kapoor, Luciano Fabro. Sono state molteplici le interviste a persone vicine all'arte e alla poesia tra le quali i nostri poeti Pierluigi Cappello, Umberto Valentini, Ida

Vallerugo, Giacomo Vit, Amedeo Giacomini, Novella Cantarutti. Ama il suo studio che indica come "l'angolo ufficio più piccolo del mondo", circondato dai libri più amati di poesie e di viaggi, là dove prendono vita anche le riscoperte matite.

Diverse le mostre realizzate nei luoghi che hanno un'anima, luoghi che suscitano stupore e trasmettono emozioni: la stalla dei "Colonos" a Villacaccia di Lestizza, il Palazzo Veneziano a Malborghetto, le antiche carceri a San Vito al Tagliamento. Molti i premi e i

riconoscimenti nazionali ricevuti.

Come è nata la tua passione?

Andiamo molto indietro nel tempo. Da ragazzino ho vissuto a Martignacco dove frequentavo la parrocchia e il cinema parrocchiale. Non avevo la televisione, andavo da mia zia a vedere la tv dei ragazzi, mi piacevano i film di avventura e giocavo a fare l'operatore. Ho cominciato quindi questo lavoro perché "lo sentivo". Non si tratta di un mestiere semplice, ci vogliono molta pazienza e soprattutto passione.



Casa abbandonata - Ariis

Bruno Beltramini © - 2018

TRATTI CHE LASCIANO IL SEGNO

Sono sempre stato attirato dalle immagini in movimento, incuriosito dalle figure d'arte. Da piccolo guardavo le enciclopedie. Le im-

magini trasmettono emozioni. Mi piace catturare momenti naturali del territorio, acquisendo video o fotogrammi nelle diverse ore del-

la giornata. Resto molte ore nello stesso posto e questo a volte mi permette di cogliere imprevisti. Anche nei luoghi che apparen-



Vigneto abbandonato - San Giovanni di Casarsa

Bruno Beltrami © - 2018

mente non dicono nulla si può trovare la poesia.

Qual è il cinema che prediligi?

Mi interessa il cinema povero, fatto con persone semplici, volti antichi, il cinema che ritrae le tradizioni e i paesaggi di un territorio: i luoghi menzionati da Pasolini e dai poeti friulani, testimonianza di ciò che non c'è più o che è stato alterato dall'uomo. Nella mia vita lavorativa è sempre presente la poesia. In essa ho riscoperto questo

Friuli, una terra vissuta in cui l'arte può nascere anche dal dolore.

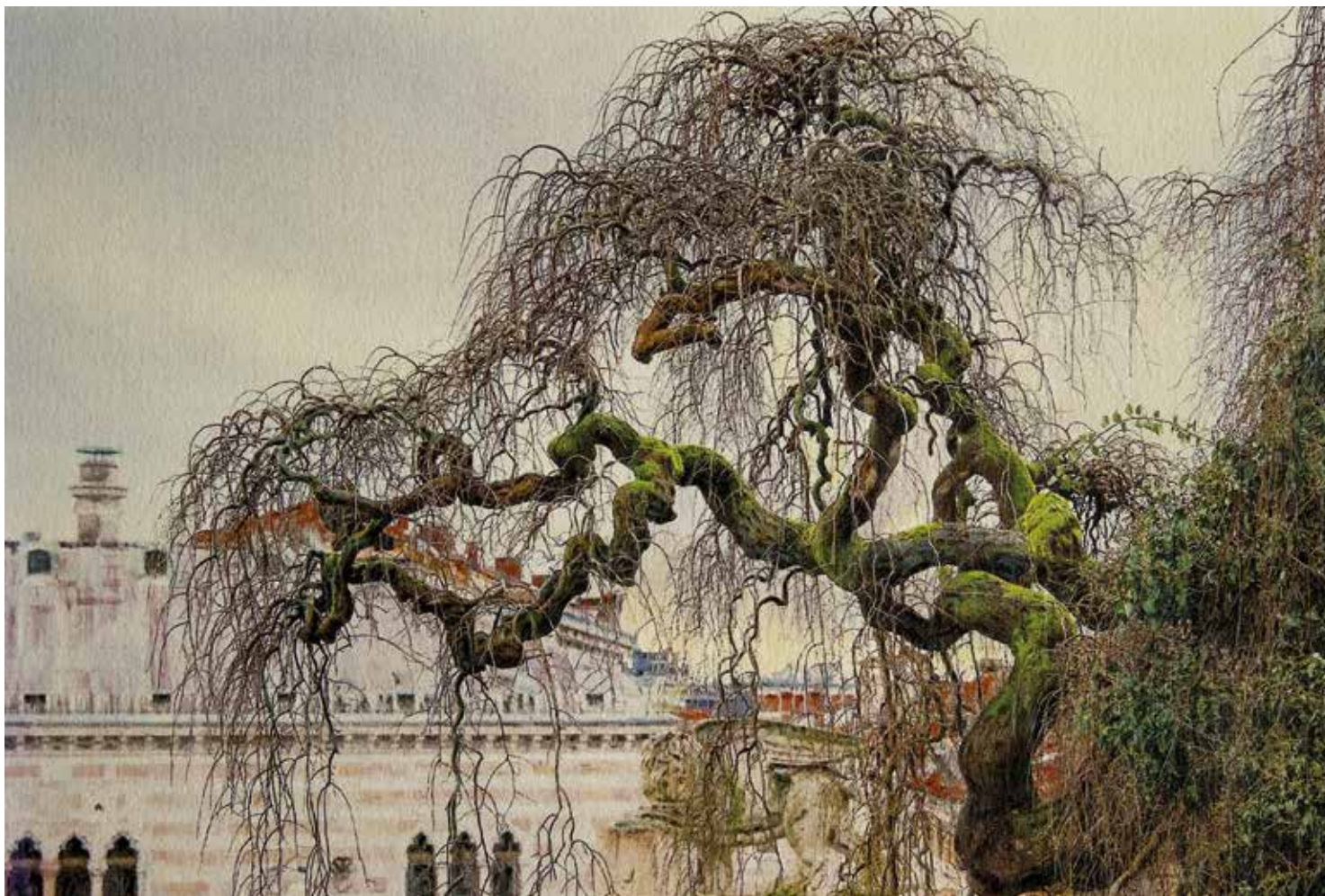
Qual è il ruolo del tempo nelle tue opere?

Mi piace ripercorrere e ritornare negli stessi luoghi dopo diversi anni e rifare le stesse cose, vivendole con una coscienza nuova, vedendole in maniera diversa. Il discorso del tempo è importante, tanto è vero che nelle mie opere c'è in diverse accezioni. Narro lo scorrere del tempo, prendo ispirazione dal testo di

un poeta o scrittore e metto insieme fotografie e video. Mi profilo anticipatamente l'immagine che desidero realizzare e poi cerco di creare la situazione che mi consente di realizzarla. Non a caso investo molte ore nello studio delle condizioni di luce.

Quando è nata la tua “Fotografia in Movimento”?

Il tutto è nato per caso da tre-quattro anni. Prima di questa esperienza possedevo una telecamera, acquisivo immagini di repertorio, raccoglievo



Udine salita castello

Bruno Beltramini © - 2018

sequenze brevi. Piano piano ho cominciato ad allungarle inserendo piccoli movimenti, poi a inquadrarle con un passe-partout e incorniciarle. Mi sono reso conto che potevano funzionare come quadri.

Per quanto riguarda invece i lavori a matita li ho chiamati FOTO_GRAFIE. Estraggo la fotografia o il video dal fotogramma voluto, lo stampo su carta da disegno, poi interamente e minuziosamente lo ripasso con le matite colorate. Quello che più mi interessa è la simbiosi tra

la fotografia e la pittura. Durante le mostre tutti mi chiedono se sono foto o sono pitture: sono tutte e due.

Quali sono i tuoi progetti futuri?

Vorrei allestire nuove mostre in luoghi particolari e sviluppare nuovi progetti che sto preparando.

Continuerò la mia ricerca avvalendomi delle persone più vicine sintonizzate sulla mia lunghezza d'onda. Tre anni fa non sapevo che avrei ripreso in mano, dopo tantissimi anni, le matite. Può darsi sia un desiderio

temporaneo, ma in questo momento mi sta offrendo parecchi stimoli e tante soddisfazioni.

brunobeltramini1@virgilio.it



Arcobaleno - Località Bonavilla, Pasion di Prato

Bruno Beltramini © - 2018

La verde bellezza di parchi e giardini

di *Gabriella Bucco*

Durante questa estate andate per parchi e giardini, ne guadagnerà il vostro spirito e il vostro corpo, sono tanti e diversi, uno per ogni gusto. Sarebbe dunque il caso di scegliere il luogo più adatto a voi e per farlo a ragione veduta munitevi di un libro dal titolo fascinoso: **La verde bellezza/ The glory of green** curato da Franca Merluzzi e Giorgia Gemo del servizio Catalogazione, formazione e ricerca dell'Erpac. È il primo volume dedicato ai parchi pubblici, di una serie di guide dedicata agli spazi verdi della nostra regione, cui seguiranno un secondo dedicato ai parchi privati, già in fase di lavoro, e un terzo relativo alle uccellande, roccoli e bressane.

Il volume individua 50 parchi storici pubblici, scelti per la loro progettazione talora secolare, raggruppati non secondo località, ma nelle seguenti categorie.

I Parchi e giardini urbani sono tutti nati per iniziativa pubblica e fino dalle origini hanno abbellito gli spazi cittadini. I più antichi risalgono agli inizi del '900 e spesso sono stati allestiti, come quello di Cividale, nelle vicinanze delle stazioni affinché i viaggiatori avessero un approccio positivo con la città. Della categoria fanno parte anche i Parchi della Rimembranza, istituiti nel 1922, dove ogni albero ricordava un caduto della prima guerra mondiale. Il parco di Torviscosa e quello di San Valentino a Pordenone ricordano le vicende industriali delle due città, mentre il parco delle Rose di Grado, legato al poeta Biagio Marin, evoca la leggerezza dell'estate al mare.

Franca Merluzzi e Giorgia Gemo hanno studiato con grande sensibilità **i Parchi della mente** «come abbiamo chiamato – osservano - le ampie aree

verdi che circondano i tre ex ospedali psichiatrici provinciali di Trieste, Udine e Gorizia. Per la storia e per i patrimoni botanici che essi conservano, li proponiamo come possibili mete di visita. Possiamo andarci per passeggiare, fare jogging ma anche per vedere la trasformazione dei luoghi e prenderne consapevolezza e immaginare un futuro che li riporti davvero dentro la vita della città e dei quartieri circostanti.

Il verde era parte integrante dei complessi di cura costruiti all'inizio del XX secolo secondo un modello a padiglioni inseriti in giardini. La riforma

radicale che ha portato alla legge 180 del 1978, nota come legge Basaglia, ha avuto come esito la chiusura dei manicomi. Così è avvenuto anche per i tre complessi provinciali del Friuli Venezia Giulia che, con tempi e modalità diverse, hanno avviato operazioni di riuso degli edifici e degli spazi destinandoli ad altre funzioni, utili per la collettività. Spicca per la progettualità e la convergenza d'intenti il Comprensorio di San Giovanni a Trieste "luogo di utopie possibili" che ha rilanciato simbolicamente la memoria e l'idea della rinascita con la creazione del grande roseto. Anche a Udine



Gorizia - Parco Coronini - Igor Londero

il parco è liberamente accessibile e, in attesa di un piano generale di riqualificazione, offre occasioni di incontro e di accoglienza, orti sinergici e percorsi didattici.

Il parco di Gorizia, che era proprio sulla linea del confine con l'ex Jugoslavia, sarà oggetto di un progetto di cooperazione europea. È dedicato a Basaglia che qui iniziò le sue innovative sperimentazioni terapeutiche continuate poi a Trieste. Quanto accade in questi due contesti rappresentò negli anni '70 una rivoluzione, che ebbe una risonanza internazionale tanto che tuttora arrivano nella nostra regione addetti ai lavori e persone che chiedono di visitare i luoghi in cui Basaglia e la sua equipe operarono.

Parchi e giardini di palazzi in città.

Inseriti nel contesto urbano erano annessi ai palazzi abitati dalle famiglie nobili e ricche e hanno in generale dimensioni contenute. Sono generalmente recintati da alti muri, che ne tradiscono l'uso inizialmente privato e gli spazi verdi sono abbelliti da piante rare, esotiche, con apparati ornamentali come labirinti, porticati tempieetti, loggette, fontane esibite come status symbol dai loro proprietari. Vicende familiari, storiche, ma anche atti di munificenza, come quello del goriziano conte Guglielmo Coronini Cronberg, hanno fatto sì che questi spazi passassero dalla fruizione privata a quella pubblica.

Sono 15 i **Parchi e i giardini di residenze di campagna**, appartenenti a dimore e ville rurali, dove si possono individuare ancora i giardini davanti alla casa, il parco più lontano, il brolo, un'area recintata dove si coltivavano gli ortaggi pregiati, la frutta, i pergolati d'uva, le erbe aromatiche destina-

ti alla tavola dei signori, e la braida, coltivata a vite e cereali. Le case e le ville di campagna erano spesso usate come luoghi di villeggiature e si collegavano strettamente alle attività agricole. Vicende storiche o familiari portarono questi spazi verdi a divenire da privati, pubblici con l'eccezione di alcune Fondazioni che gestiscono Villa de Claricini Dornpacher e il Castello de La Tour a Russiz di Capriva. Le storie dei proprietari, talora molto curiose, si intrecciano con quelle dei parchi e dei giardini come quelle dei baroni triestini Morpurgo de Nilma a villa Varda di Brugnera.

I **Grandi parchi storici** della regione sono quelli di Villa Manin di Passariano e del castello di Miramare, posti in splendidi contesti paesaggistici. Il primo appartenne ai Manin, inseriti nella nobiltà veneta, ma che avevano i loro possedimenti in Friuli. Miramare invece rappresentò il sogno di pietra e di piante dello sfortunato arciduca Massimiliano d'Austria.

L'ultima categoria raggruppa i **Giardini botanici** di Pordenone, Gorizia e Trieste, che oltre all'amenità dei luoghi, offrono il destro di osservare piante rare e di approfondire le proprie conoscenze botaniche. Sono luo-



Passariano (UD) - Parco Villa Manin

ghi magici in cui osservare le diverse fioriture che si susseguono nel corso delle stagioni, come il giardino Viatori di Gorizia, o il parco Galvani di Por-

denone tutto dedicato alle rose e alle loro storie.

Le curatrici del volume sono attente a descrivere i personaggi legati ai

giardini, le opere d'arte contenute, le architetture presenti o circostanti, le particolarità botaniche, le curiosità che vanno dai vespasiani ai quadri, dalle



Gorizia - Giardino Viatori



Pordenone - Parco Galvani Laureati



Trieste - Orto Botanico

foto d'epoca agli animali ospitati. Per godere al meglio i polmoni verdi non c'è nulla di meglio della bicicletta, così la guida offre anche una serie di itinerari con l'uso intermodale di treno e tram per trasportare i velocipedi, mentre una serie di mappe permette ad ognuno di costruirsi il suo personale percorso di visita.

Secondo Franca Merluzzi «parchi e giardini sono dei monumenti viventi fatti di piante, animali, fiori, persone che li curano. Nei sopralluoghi abbiamo cercato di capire lo spirito dei siti per trasmetterlo in maniera avvincente».

Questi i consigli delle due autrici per le vostre visite estive. Il parco ombreggiato di villa de Brandis a San Giovanni al Natisone ogni anno promuove la rassegna Estate in Villa, mentre quello di villa Ottelio a Rivignano, tutelato all'interno della Zona di risorgiva del Fiume Stella per la sua biodiversità, ha

un leccio centenario e farnie maestose, è sempre sempre aperto e ha una pista ciclabile. Anche il parco di villa Serravallo a San Daniele del Friuli è caratterizzato da un bellissimo ombroso faggio pendulo al centro, mentre tutti gli alberi hanno i nomi scientifici indicati su cartellini in italiano e friulano. Un pino secolare alto più di 20 metri e riconosciuto ufficialmente albero monumentale della regione e d'Italia si trova nel parco Italia a Cividale. Vicino alla vecchia stazione ferroviaria, è luogo di frescura adatto ai bambini come pure il parco Rizzani a Pagnacco, un'oasi di pace fuori città, facilmente raggiungibile in bicicletta è vicino alla villa di Fontanabona. Il parco di villa Varda a Brugnera, ben attrezzato e con illuminazione notturna è ideale per il jogging.

Quest'anno sono 40 anni dalla legge 180, o legge Basaglia che stabilì la chiusura dei manicomi. Perché non

prendere, dunque, l'occasione per visitare i Parchi della mente?

Il titolo della guida (**La Verde Bellezza, Guida ai parchi e ai giardini storici pubblici del Friuli Venezia Giulia** a cura di Franca Merluzzi e Giorgia Gemo, Forum 2017, pp. 272, euro 16), inventato da Rita Auriemma direttrice dell'ERPAC, ricorda che parchi e giardini hanno una loro bellezza, che ognuno coglie a seconda della sua sensibilità. A Franca Merluzzi piace ricollegare il giardino al Paradiso terrestre, perduto, ma la cui idea rimane dentro di noi. Secondo Giorgia Gemo «Bellezza è anche presa di coscienza, attraversando i parchi pubblici urbani ci si accorge che sono una bellezza che abbiamo nelle città e non va data per scontata, ma apprezzata con sguardo riflessivo su luoghi vivi abitati da alberi, persone, animali. Camminare nel verde è un modo per accorgersi che la Bellezza è tra noi».



Trieste - Parco di San Giovanni - Matteo Giraldi



Trieste - Museo Revoltella - Igor Londero

Chi ci libererà dalle liberazioni?

LA STILOGRAFICHE DI MARCHET

a cura di William Cisilino

“Chi ci libererà dalle liberazioni?”, si chiede con amara ironia il Marchetti, in questo scritto sulla retorica nazionalistica italiana di settant’anni fa. “Ancora nessuno”, verrebbe da rispondergli oggi. L’ultima testimonianza di quanto in Italia sia ancora in voga il nazionalismo più becero, è una miniserie televisiva andata in onda qualche settimana fa sulla RAI, intitolata “Il Confine”



Un brut vizi al à simpri vût il lengaç dai nazionalisçj di ogni paîs e di chei talians prin di duçj: il vizi di robâ peraulis ae liturgjie religiose par invuluçâ dentri di lôr la mercanzie pulitiche. Redenzion, Riscat, Risurezion, Martueri, Batisim di sanc, Fede, Olocaust, Liberazion, Valôrs Spirituâi e vie indenant, a son peraulonis gruessis e scuasi simpri falsis, co si trate di fats che a àn la lôr misare lidrîs e la lôr spiegazion tes ambizons dinastichis, tes infatuazions, tai calcui dai mistirants di pulitiche o te disperazion di cui che si è masse esponût cuintri i parons.

Par chel dute la leterature taliane dal “Risorgjiment” e finis cul fâ nausie ançe a cui ch’al à il stomi di lamarin. O podaressin acetâ cheste storie di vue-

e ambientata durante gli anni della Grande Guerra. Un guazzabuglio di errori storici e geografici, il tutto condito in salsa italiota, dove gli austriaci rappresentavano il male assoluto e tutti i soldati italiani andavano allegramente al massacro contro il “barbaro invasore”. I fatti sono andati molto diversamente, come dimostra molta letteratura storiografica e anche qualche bel film (uno per tutti:

“Uomini contro” di Francesco Rosi). Soprattutto, la storia dei conflitti non va mai banalizzata o contenuta entro schemi di tipo nazionale. Insomma, bisognerebbe studiare molto di più. Ma questo, probabilmente, costerebbe troppa fatica a certi sceneggiatori, complice un pubblico ormai da tempo narcotizzato.

rutis mâl comandadis, di insurezions mâl preparadis e ladis simpri strucjis, di trucs diplomatics, se nus vignis presentade cu la sô vere muse, cu lis sôs mutivazions economichis, sociâls o sintimentâls, tes sôs veris misuris, cui siei fai e cui siei risultâts, come un zûc di interès, di bramis, di contrascj, di fanatisims: come che si presente la storie di cualunche altre nazion. Ma no: ogni pas di teren ocupât al è “liberât”; ogni barufe cuintri la polizie e je un “eroisim”; ogni impresute armade une “epopee”; ogni cjâf scjaldât un “apuestul”; ogni disgraziât capitât tes sgrifis de magjistradure un “martar”...

Cheste nomencladure e je aromai consacrade de tradizion retoriche, e Di’ uardi a bandonâle par doprânt un’altre plui sclete: al sarès un tradiment, une blesteme. Cussì no son plui lis ideis che a crein lis peraulis, ma lis peraulis che a àn il compit di creâ lis ideis. Ma il timp des mitologjiiis al varès di jessi finît. Vino di dâ une çjalade ae nestre storie, ae storie dal Friûl? A son capitâts i prins abitanti - euganis? venits? - poben, e je une robe tant lontane: insediament. A son vignûts i Carnics: invasion. Parçè? I romans ju àn fruçâts; liberazion. Cemût? A rivin i Langobarts: ancjemò

invasion. Po i francons: concuiste. Mancul mâl! Dopo, i patriarcjis: apostolât o ricostruzion? Mah! Po dopo, Vignesie; eh, liberazion, dal sigûr. Po’ dopo Napoleon: altre liberazion. Cjampfuarmit: tradiment, mercimoni! Po l’Austrie: sclavitût. Il Corantevot, une scalmane che nissun capive dulà che al veve di rivâ: epopee. Il Sessantesîs, un regâl de Prussie a l’Italie: redenzion.

Il nûfcent e disevot: il Friûl Orientâl al à batût - gjavant cuatri di lôr - cu l’Austrie cuintri i talians: altre redenzion. L’ultime vuere: une babilonie che no si sa di ce bande cjapâle, finide cuntune roseade sui cunfins: il brigantesco diktat. Etc. In paraulis puaris: il solit brut distin di une region di cunfin tra diviarsis nazions dutis armadis di gramulis; la disdete di une situazion gjeografiche danade: come la Alsazie, come la Polonie, come la Transilvanie... nuialtri. Chê e je la realtât di îr e di vuê. Triest si è svilupât, dopleât, al è diventât une citadone grande, siore, plene di vite sot da l’Austrie, sot di un ordenament ch’al jere une vore miôr di duçj i guviars talians dai ultins doi secui. - Ma al jere un guviar forest... - Poben, fasinle buine cheste reson e

Continua a pag.30

... o vevin e no vin altri ...

di Rem Spicemei

O cîr di meti jù cuatri riis par ordin che mi visi (magari un tic a sdavàs), par dí ce che si veve chenti cuant che o jeri frut jo, su par jù une setantine agns indaûr, e che, biel planc, si à sfantât e po al è scomparît dal dut. Ognidun, se al crôt, al pues fa i conffronts cul vuê.

- l'asîl pai fruts e pes frutis;
- la scuele elementâr;
- la scuele dulà che lis frutis a podevin lâ par imparâ a cusî (des muiinis);
- il cine e il teatri;
- il poç su la place (cence meti in cont ancje chei che lu vevin fat dongje cjase);
- la Latarie Sociâl;
- il mulin;
- il pancôr (il for dal pan cu la buteghe par vendilu);
- il lavadôr (plui un là dal Casel, e cualchidun lu veve parmîs de cjase);

- un roiuç che al coreve dulinfûr dal paîs;
- la stazion di monte pes vacjis;
- la polamarie;
- cuatri ostariis (o'nt vin ancjemò une);
- trê zûcs di balis;
- trê buteghis di mangjative;
- une buteghe cun marcanzie di ogni fate;
- doi marangons;
- un mecanic par bicicletis ... e altri;
- un mecanic par motos e automobii;
- un fari e feradôr;
- doi cjaliârs;
- un barbîr;
- une piruchiere;
- doi sartôrs;
- cuatri sartoris;
- trê maiaris;
- dôî rivindicui;
- trê purcitârs;
- dôs fabbrichis di cjadreis;
- une fabriche di cjars e po di rimorchis pai contadins;
- un plevan, che al steve inte canoniche;

UN FRUÇON
DI STORIE
VIVUDE
A VISEPENTE

- une messe in di, e funzions a pitinton in glesie;
- la comari;
- il pizighet;
- un pessâr che al rivave di Maran ogni setemane, cul so cjarut tirât di un mussut grîs;
- dôs placis cu la jerbe, ancje pai zûcs dai fruts;
- une cise cun tancj arbuluts sui ôrs de strade jù pal paîs;
- li smarîs (gjavantint une) che a devin di tete par furlan ai lôr piçui;
- dibot une stale par famee, curtîl, ledanâr, cagadôr, cjôt, gjalinâr, ort, campagne ...;
- la aghe de ledre e chê de irigazion si podeve ancje beville, cence pericolâ di invelenâsi;
- ancje l'aiar e la tiere ...;
- (bisugne dî, a ogni mût, che in dut il paîs al jere dome un automobil).



La cartuline e je dal an XXI, ven a stâi dal 1943



Intal stes puest ai 16 di Mai dal 2018

I Cavalli di Osoppo

di Giuseppe Muscio

Il paesaggio dell'alta pianura friulana è caratterizzato dall'ergersi di alcuni rilievi isolati: il più significativo fra questi è il Colle di Osoppo. Vien da chiedersi che cosa ci faccia così isolato in mezzo alla pianura!

Nella sua ridotta dimensione esso cela diversi tesori geologici che meritano una visita.

Partiamo da lontano per comprenderne l'origine. Circa 6 milioni di anni fa, per un serie di ragioni geologiche, il bacino del Mediterraneo si abbassa notevolmente, fino quasi a prosciugarsi: il reticolo fluviale che si stava instaurando nell'attuale Friuli viene condizionato nel suo sviluppo da questo rapido approfondimento e successivo innalzamento, quando il Mediterraneo riprende il suo aspetto in poco meno di un milione d'anni. Ecco così che il nostro paleo-Tagliamento prima approfondisce la sua valle e poi la riempie, costruendo così un alveo vasto e molto potente dove i conglomerati fluviali sono intercalati anche a depositi deltizio-lacustri.

Questi depositi vengono poi consolidati e in gran parte erosi in particolare dall'azione dei ghiacciai quaternari, ma l'area attuale di Osoppo ha una peculiarità: si trova nel punto in cui il ghiacciaio del Fella e quello del Tagliamento (che scendeva dalla valle di Cavazzo) confluivano e quindi rallentavano la loro velocità riducendo la capacità erosiva: ecco come si è formato il Colle di Osoppo e quelli di San Rocco e Carantan.

Il conglomerato di Osoppo ha una età che risale alla fine del Miocene, fino all'inizio del Pliocene, poco più di 5 milioni di anni fa. Il deposito ha una potenza complessiva di un cen-

tinaio di metri, ma in origine, prima delle esarazioni glaciali, sicuramente superava i 200 m.

Ai depositi conglomeratici fluviali di Osoppo si intercala, come detto, un significativo episodio deltizio-lacustre. La profondità del lago, probabilmente propiziato da un accumulo di frana che per un certo tempo sbarcò i deflussi fluviali, a Osoppo non superava i 20 m. Ma già nella vicina Braulins lo stesso lago superava la profondità di 90 m.

In sostanza potremmo dire che chi cammina in cima al colle lo fa sul letto del Tagliamento di ... 5 milioni

di anni fa.

Ma il vero "scoop" geologico è che, alcuni anni fa, alla sommità meridionale del Colle, nei banchi fluviali che ricoprono i depositi deltizio-lacustri sono state rinvenute piste fossili attribuite, in base alla morfologia delle orme e alla possibile età dei depositi, a equidi, a un rinoceronte e a un bovide. Essendo i ritrovamenti di impronte fossili di mammiferi di tale età (Miocene sommitale-Pliocene inf. basale) molto rari in tutto il mondo, quelle rinvenute al Colle di Osoppo rivestono un considerevole interesse scientifico. Le impronte



Colle Osoppo

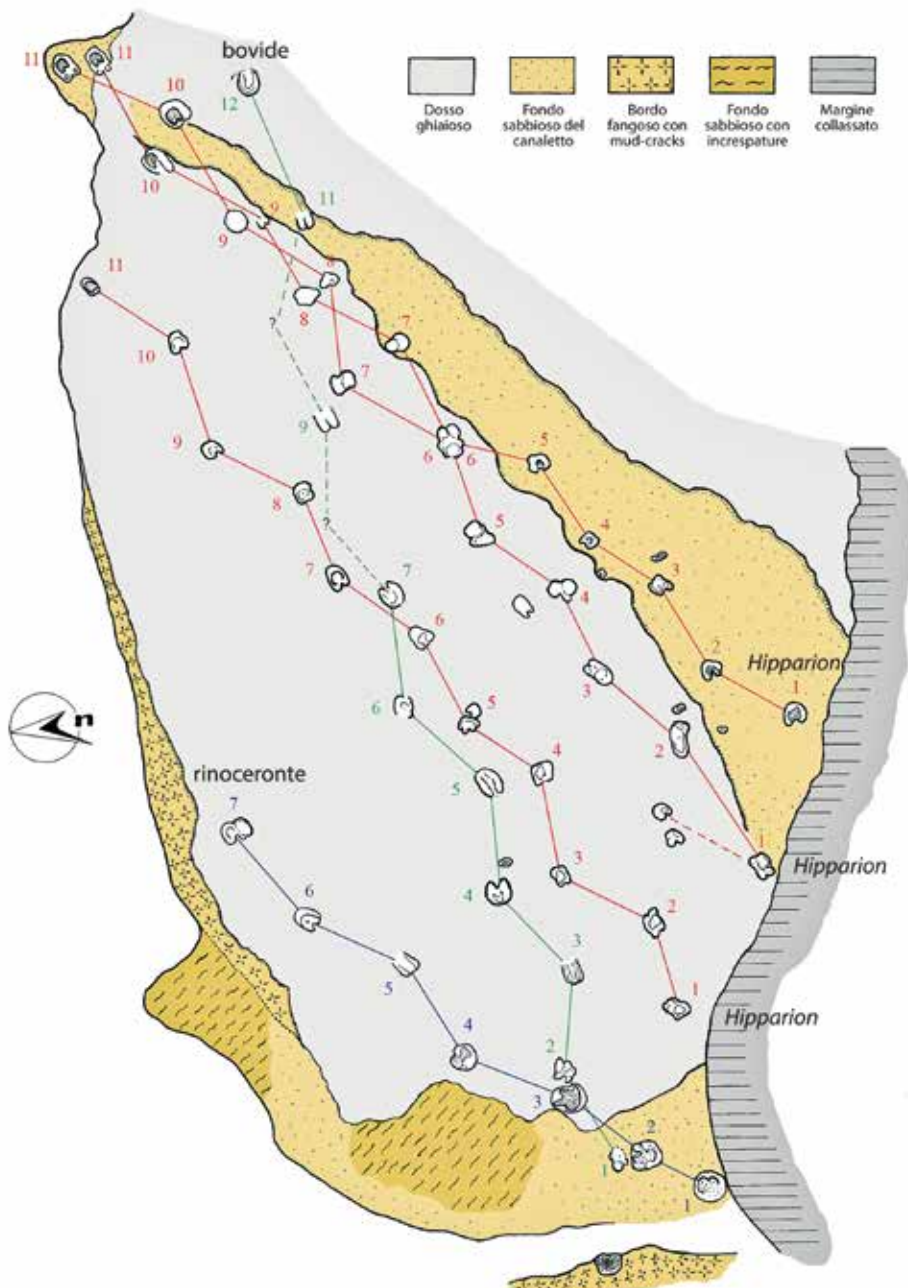
VIAGGIO NELLE MERAVIGLIE NASCOSTE DEL FRIULI

sono conservate in un livello sabbioso finissimo compreso tra banchi conglomeratici. La superficie interessata dai reperti è di circa 100 mq, con cinque differenti piste e alcune impronte isolate.

L'insieme dei dati suggerisce una sequenza di transiti successivi. Iniziarono i tre equidi (molto probabilmente del genere *Hipparion*) quando il sedimento era ancora molle; successivamente su un sedimento più asciutto

e compatto transitò un bovide e, per ultimo, un piccolo rinoceronte.

Museo Friulano di Storia Naturale
via Sabbadini 32, Udine



Schema delle piste dei mammiferi in località Osoppo (Della Vecchia)



Impronta di Bovide

Il genio meccanico di Giannantonio Santorini (1754-1817)

di Gianni Colledani

Tra la fine dell' '800 e la metà del '900 Spilimbergo fu una delle capitali friulane della seta. Vi operavano infatti due filande: la Filanda Vecchia di Giacomo Mongiat e la Filanda Nuova (Industrie Seriche Friulane) di Giulio Ciriani e soci; due stabilimenti per la confezione di seme bachi: lo Stabilimento Bacologico di Giulio Ciriani (dal 1934 di Giovanni Marchi e Domenico Stival) e l'Industria Bacologica Friulana di Guido Chiesa; e l'Essiccatoio Cooperativo Bozzoli diretto da Paolo Sozzini.

Ma tra i tanti imprenditori del settore forse nessuno è stato più grande di Giannantonio Santorini, un autentico pioniere dell'industria serica, vissuto a Spilimbergo tra il XVIII e il XIX sec.

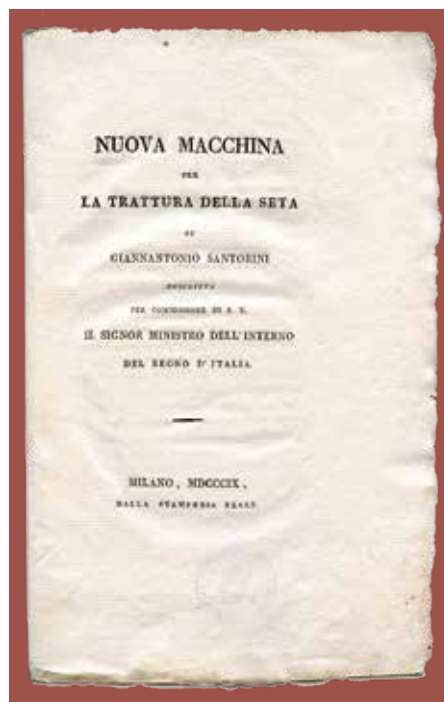
Nel 1809, durante la reggenza napoleonica, inventò una macchina rivoluzionaria per la trattura della seta. Ne ebbe encomio solenne dallo stesso Napoleone che, in segno di riconoscenza, gli donò la quasi totalità dei beni ex Balzaro e, a spese dello Stato, presso la Stamperia Reale di Milano, pubblicò i suoi ponderosi studi minutamente descritti e illustrati in un libro di 136 pagine che divenne presto, e restò per almeno un ventennio, un best seller dell'imprenditoria serica.

Ovviamente, della sua invenzione si appropriò, senza tanti riguardi, il governo francese per sfruttarla a Lione, la capitale delle filande, al fine di contrastare lo strapotere degli inglesi nel settore. Si può dire che Santorini subì un vero esproprio. Per la serie orate pro me, ovvero liberté, égalité, tutto

a me e niente a te.

Il titolo completo del libro è: Nuova macchina per la trattura della seta, descritta per commissione di S.E. il Signor Ministro dell'Interno del Regno d'Italia. Per la cronaca, il ministro era Ludovico Arborio di Breme.

Giannantonio nacque a Spilimbergo l'8 giugno 1754 nella ricca famiglia dei Santorini ed ebbe per padrini Alvise e Francesco dei Si-



Frontespizio del libro di Giannantonio Santorini stampato a Milano nel 1809.

gnori del luogo. I Santorini sono una notissima famiglia veneziana di medici, architetti e notai che prende il cognome dall'omonima isola greca nell'Egeo (l'antica Thera, poi Sant'Irene/Santirini). Da qui, agli inizi del '500, si era trasferita nella città lagunare. Un

ramo di essa si impiantò a Spilimbergo nel 1594 con Antonio Isidoro il cui figlio Giandomenico "speciale eccellentissimo" fondò una farmacia, tuttora esistente in corso Roma, 40, sotto il titolo di "Alla carità".

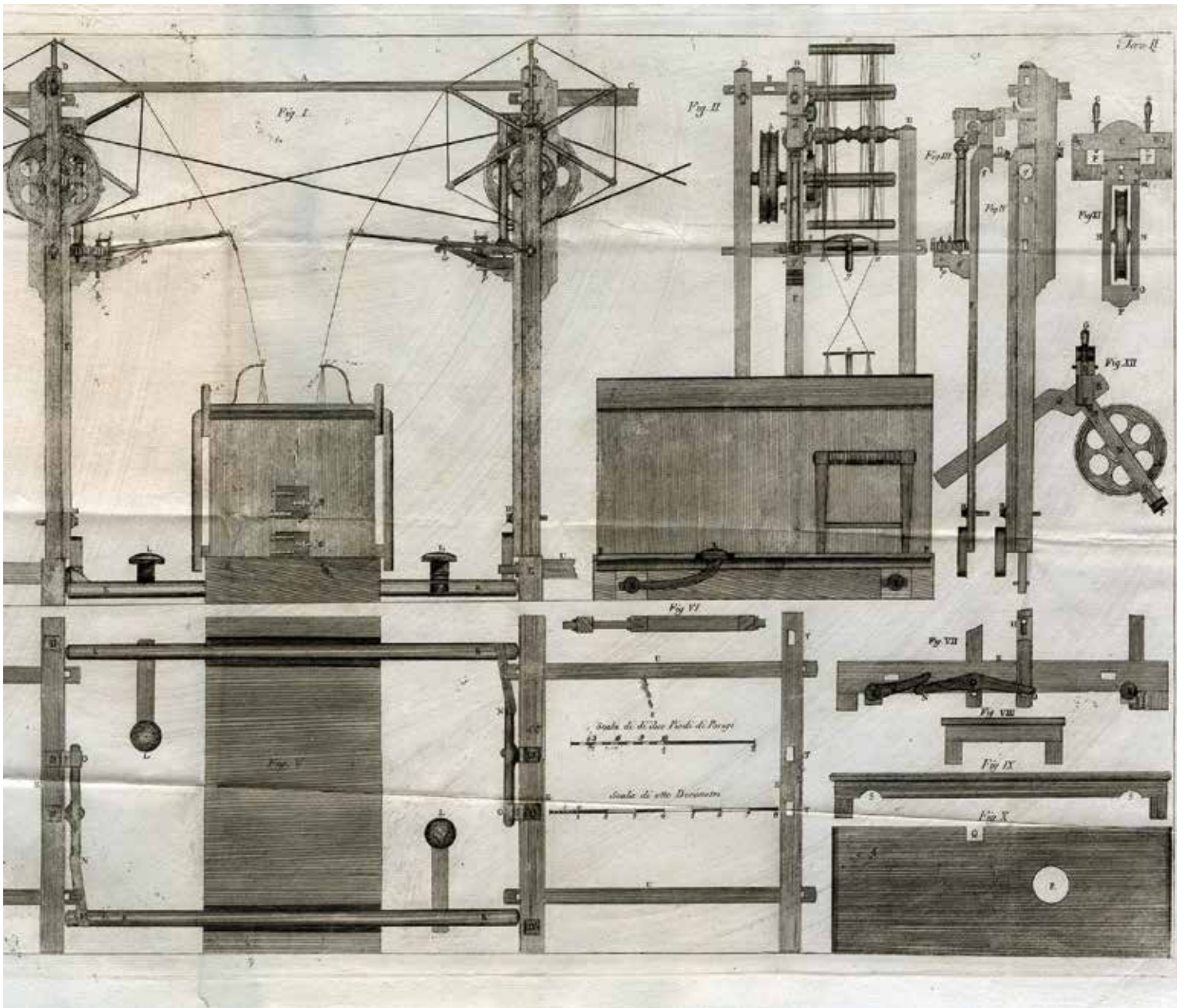
Il giovane Giannantonio fece, probabilmente a Padova, studi di architettura, medicina, fisica e botanica rivelando altresì non comuni doti di perspicacia nelle arti edili (fu tra l'altro il progettista del Teatro Sociale ricavato dal Palazzo della Loggia). Ma soprattutto era versatile nelle arti meccaniche, cosa che gli fu di grande aiuto nella realizzazione dei suoi progetti. Insomma, era un uomo dal multiforme ingegno. Siôr Zuan-toni, visto che tutti approfittavano della sua invenzione per fare soldi, pensò bene di farsi un filatoio per conto proprio e, tra le attuali vie Simoni e Santorini, creò il suo opificio che, grazie anche agli sforzi del figlio Pietro, restò aperto fino agli inizi del '900. Era azionato da forza idraulica grazie a un congegno ideato e realizzato da tale Pietro Sarcinelli che era riuscito a portare l'acqua della roggia che scorre davanti alla chiesa dei Frati all'interno del filatoio. Al Santorini non mancarono le giuste soddisfazioni ma la fama raggiunta, specie negli ultimi anni di vita, gli suscitò contro invidie e malumori. Fu uomo animato da vera generosità, che manifestò in tanti modi a pro di bisognosi ed emarginati.

Giannantonio morì il 28 giugno 1817 di tifo e fu sepolto all'interno della vicina chiesa dei Frati

dietro speciale autorizzazione. Nel 1874 si costituì in Spilimbergo un Comitato che si proponeva “di innalzargli un modesto monumento nella piazza del suo paese natio” con i proventi derivati dalla ristampa del suo famoso libro.

Non se ne fece nulla perché l’idea del Comitato, pur presieduto dal sindaco avv. Lepido di Spilimbergo, rimase allo stadio di pia illusione. C’è da augurarsi che, pur con un imperdonabile ritardo di 200 anni, la Municipalità provve-

da a collocare da qualche parte in città almeno una targa in ricordo del suo genio meccanico.



Particolare di uno dei disegni della "Nuova macchina per la trattura della seta".

La modalità del cammino e il suo spazio di ricerca

di Marino Del Piccolo

Qualche rudere antico come l'Hospitale di San Tomaso, le sue vie antiche a pezzi e altri segnali remoti, dovranno bastare per ricordarci del cammino, la possibilità più antica e ancora la più rivoluzionaria. È una pratica di liberazione, anche quella più difficile, quella da sé. Chi si ferma tende a creare confini e a diventare pesante sulla terra e nella cultura. Chi è in cammino ha bisogno di vie, di relazioni, che aprono i confini e le idee, che sviluppano culture accoglienti, adatte per l'incontro delle diversità: è il segreto dell'umanità o meglio un lascito, una memoria primaria rappresentata sui libri iniziali di ogni sua civiltà. Chi resta e chi cammina, sono le due modalità complementari, ognuno è tenuto a riconoscere quale è la sua. Il cammino è un metodo generale per cercare rischiando di trovare veramente: vale per la condizione individuale, per l'amicizia, la famiglia, la coppia, il lavoro, la comunità, la civiltà, la scienza, per la ricerca dell'altro. Da un cammino si può tornare con cento amici per sempre, perché ogni persona potenzialmente lo è. Si può essere in cammino anche restando fermi e non è sufficiente camminare per essere in cammino. Ma può essere necessario sbloccare i cinematismi fisici e geografici per riattivare anche quelli relazionali culturali e interiori. In cammino, con la fatica, è più difficile tenere maschere, migliaia di passi le fanno sgretolare, si porta con sé solo l'essenziale e si confida sull'incontro. È più difficile sorvolare, fingere, devi trovare la strada e imparare a chiedere. Un passo dopo l'altro, sulle vie antiche, si trovano storie perdute e incontri nuovi, relazioni che aiutano a superare i pregiu-

dizi e le paure costruite dalle propagande che continuano a dividere e a manipolare la comunità polverizzata, di individui, schiavi perfetti, quelli che pensano di essere pure liberi, e devono farsi la spesa e da mangiare separati da muri sempre più alti. Propagande che confondono le responsabilità del mercato economico geopolitico che sta conducendo, anche con il consenso sempre più consapevole, in un grande gioco globale, da cento anni, una guerra permanente che si sposta continuamente sulla pelle di popoli di cui non sappiamo niente e a cui dobbiamo molto. Quelli dall'altra parte del Mediterraneo siamo sempre noi cento anni fa, nella prossima vita, adesso. La contrapposizione seduce, fa palinsesto, soddisfa gli istinti primitivi. Ma in cammino è come rifare il percorso evolutivo, ritrovi il nostro ruolo di umani liberi che non è quello di soddisfare sempre meglio i bisogni primari, ma è quello di riconoscere la forza più potente di tutte e di cui siamo parte. L'unica energia che non possiamo vendere o comprare, ma che rende straordinaria la nostra vita,



Labirinto, simbolo del cammino medievale, metafora della vita (Sant'Apollinare nuovo - Ravenna)

fa splendere i nostri volti. La troverai ovunque nella natura, nel tuo corpo, nei sogni, nell'aria, nelle relazioni e sulle vie antiche che sono i manoscritti principali della storia delle relazioni dell'umanità. Tutti la stanno cercando da sempre e fanno il suo nome. Mistici, filosofi, padri della scienza convergono su questo. Non è una questione spirituale, è una questione tecnica, oggettiva. O almeno in parte lo è. Come non vedere? Ecco, questo è il messaggio. C'è una specie di mappa antica, che chiede di essere ripresa in mano, dove inizio e fine coincidono e in cui il percorso non cambia nulla, ma vale tutto. La libertà. Il cammino laico? Certo, sempre. Ma si possono evitare quei solchi profondi lungo le antiche vie? La storia, anche quella della nostra terra, è scritta in quei solchi, lungo quelle linee e lì le pagine sono disposte con i numeri progressivi. Si possono leggere insieme il territorio, l'arte, le relazioni e, come una linea ininterrotta, la storia della speranza e della cura dell'umanità.

San Tommaso e San Martino sono tra quei solchi profondi sul cammino lungo le antiche vie. Tommaso ha creato un ponte con il resto del mondo antico, un ponte di relazione con le altre culture e religioni che ha dato frutti straordinari, come l'ospedale gratuito, un filo continuo che forse si stava perdendo e che ora forse può salvarsi. San Tommaso apre tutta la visuale sul nostro prossimo.

È anche una figura chiave per ragionare, o per smettere di farlo, sull'incontro con il Risorto. È la figura chiave per esplorare i limiti della nostra ricerca l'estremità ultima e per sfiorare l'idea, il sogno di toccare Dio. Al

di là della fede, con quella chiave si può esplorare lo spazio di movimento e di ricerca dell'uomo. Nel Vangelo di Giovanni Gesù gli dice di avvicinarsi e di mettere la mano sul suo costato e sulle ferite. E Lui rispose "Mio Signore e Mio Dio". Non si dice che lo ha toccato, ma che lo ha riconosciuto come Dio. Forse non ha avuto bisogno di toccare o comunque non è stato un fatto determinante.

Il desiderio di toccarlo è stato bruciato sul filo dalla fiducia e dal riconoscimento dell'impensabile. In realtà conquista la possibilità di riconoscerlo solo dopo che Gesù per primo ha riconosciuto Tommaso e il suo desiderio. Il riconoscimento dell'uomo da parte di Dio è il prerequisito del riconoscimento di Dio da parte dell'uomo. Certo, solo per grazia, il passivo teologico ecc., ma c'è il rischio di attendere una chiamata che c'è già stata, dall'inizio, ci ha chiamato in ogni modo ma non l'abbiamo sentita, ci ha cercato attraverso la memoria e non l'abbiamo ricordata, era in ciascuno e non l'abbiamo mai accolto. In questi luoghi, nella memoria, nell'altro, nell'ascolto, l'esperienza di Tommaso sembra ripetibile. Non è una questione mistica, ha a che fare con lo spazio corporeo e antropologico e le sue relazioni, i suoi ambiti di ricerca e i suoi limiti e con la contemplazione, con la pratica del cammino, dell'accoglienza, del servizio e della cura. San Tommaso è il patrono di architetti e ingegneri, costruiva edifici che stavano su al di qua e al di là.

Tutto quello che avremo visto e toccato lungo il cammino sarà tutto stato necessario. Ma la parte più importante della meta del cammino non sarà quella che avremo toccato ma quella

che avremo sentito e 'realizzato' anche nel tempo differito.

Anche la preghiera incessante consente un'esplorazione decisiva. È una modalità antica. Anche San Martino la praticava. Pregava continuamente e quando doveva sospendere proseguiva con il corpo, con tutto di sé, con le mani mentre faceva e con i piedi mentre camminava e con il battito del cuore. Ha provato la preghiera

incessante e per non interromperla ha chiesto di proseguirla al cuore. E così ha scoperto che il cuore la stava già facendo da prima, da sempre. Ognuno è tenuto a scoprirlo. Non si può insegnare a pregare al cuore. Già lo sta facendo, dall'inizio con tutte le cellule, che sapevano già. Siamo gli ultimi a saperlo. Frammenti di mappe geografiche e delle relazioni, con-

Continua a pag.30



San Tommaso, Hospitale di San Giovanni a San Tomaso di Majano.



San Tommaso, affresco esterno a Portogruaro.



Gerusalemme centro del mondo XV sec.

Mettersi in Gioco

a cura di *Alessandra Palombini*

Marta Zanello vive e opera a Udine. Lungo il suo percorso ha sperimentato vari approcci che si muovevano tra le tecniche più tradizionali come le tempere, gli acrilici e il collage. Negli ultimi anni, dopo aver frequentato il laboratorio di tecniche incisive dell'Accademia, le sue illustrazioni privilegiano il segno grafico con un ritorno alle origini della sua ricerca e da un punto di vista oggettivo con dei richiami ancestrali, contaminati da una raffinatezza grafica e compositiva nettamente contemporanee.

L'illustratrice negli ultimi lavori predilige la china, la penna e la matita abbinati spesso a una colorazione digitale.

Negli ultimi anni ha scoperto l'amore per il live painting; accompagna illustrando dal vivo le performance

dei musicisti, attività che non permette di tornare indietro ma di mettersi in gioco in tempo reale davanti a un pubblico.



Contatti & Portfolio:
www.behance.net/MartaZanello



Transgender



Chi web



Assetto

Qualità dell'Essere

di Sara Grassi

La conquista del benessere e della felicità non è sempre semplice. A volte le condizioni esterne ci impediscono di avere una vita soddisfacente e appagante, altre volte siamo noi stessi a complicarci le cose con dubbi e preoccupazioni prodotte dalla mente imbizarrita. Può accadere anche che sia la resistenza al cambiamento a complicarci la strada perchè siamo abituati al nostro modo di ragionare, di agire, di essere e cambiare può fare paura. È come dover abbandonare un vecchio bagaglio pesante che ci stiamo trascinando dietro, ormai è logoro e inutile, ma abbiamo paura che non ci sia niente di meglio ad aspettarci, così lo tratteniamo e ci areniamo. Ma solo lasciandolo andare avremo le mani libere per accogliere ciò che di buono ci verrà incontro.

I percorsi che portano a raggiungere la padronanza sulla propria vita possono essere tortuosi, per questo è importante avere una bussola che ci indichi la via migliore quando siamo chiamati a scegliere come comportarci o che sentiero intraprendere. E la bussola che desidero mostrarvi è formata dalle Qualità dell'Essere. Esse ci porteranno a vivere una vita autentica, in armonia con la nostra interiorità e con ciò che ci circonda. Vengono qui presentate alcune Qualità in contrapposizione agli Inquinanti della Mente per meglio evidenziare quali sono le potenzialità delle prime e gli effetti deleteri dei secondi. Per comprendere meglio l'importanza di cosa scegliamo di essere, vi chiedo di concentrarvi qualche istante su ogni parola qui elencata, sul suo significato e di sentire l'effetto che suscita dentro di voi.

Qualità dell'Essere

GENEROSITÀ: nobiltà d'animo che si manifesta come altruismo, prontezza nel donare agli altri

RISPETTO: sentimento che porta a riconoscere diritti, dignità e valore intrinseco a ogni singolo essere vivente

COMPASSIONE: sentire emozionalmente la sofferenza altrui desiderando di alleviarla

GRATITUDINE: disposizione d'animo che comporta affetto verso chi ci ha fatto del bene e desiderio di poterlo ricambiare

GENTILEZZA: delicatezza e grazia nei gesti, sentimento che nobilita sé e l'altro

INTEGRITÀ: onestà, rettitudine, agire e comunicare in maniera sincera, leale con se stessi e con gli altri

CORAGGIO: forza, volontà e determinazione nell'affrontare impegni, difficoltà, paure, assumendosi le proprie responsabilità

Le parole che più vi hanno stimolato una reazione, di tensione, di rabbia, di imbarazzo, sono probabilmente quelle che più vi condizionano negativamente, vi limitano o vi ricordano qualcosa di non ancora superato. Le parole che vi hanno fatto sospirare, rilassare o accennare un sorriso sono quelle di cui avete più necessità e che vanno ricercate e coltivate.

Vivere seguendo le Qualità dell'Essere può sembrare un'impresa ardua, soprattutto in situazioni che ci coinvolgono personalmente, nelle complesse questioni affettive, nei tormenti emotivi che ci suscitano forte rabbia

PSICOLOGIA DEL BENESSERE

Inquinanti della Mente

EGOISMO: comportamento finalizzato esclusivamente al proprio interesse personale

PRESUNZIONE: superbia, orgoglio, arroganza, disprezzo per gli altri

LAMENTELA: evidenziare ciò che non va, incolpando gli altri senza agire per cambiare la situazione, senza offrire soluzioni, svalutando ciò che viene proposto

INTOLLERANZA: giudizio e critica verso chi è diverso, rifiuto della vicinanza, colpevolizzazione, creazione di conflitti e divisioni

PREPOTENZA: atteggiamento di chi vuole imporre la sua volontà ricorrendo a coercizioni e manipolazioni

PIGRIZIA: atteggiamento di chi rifugge la fatica, lo sforzo, l'impegno, assenza di disciplina, mancanza di responsabilità, tendenza a procrastinare

o intensa paura. Ma se riusciamo progressivamente ad avere la padronanza su noi stessi e sulla nostra vita, e iniziamo a scegliere consapevolmente come agire nel mondo, allora potremo avere la coscienza ed il cuore leggeri e avere accesso a quei momenti di intensa felicità che spettano ad ognuno di noi.

Psicologa Clinica, appassionata ricercatrice delle dinamiche personali e relazionali.

saragrassi.psy@gmail.com
cell. 340 7544714

Giochi da tavolo al posto delle slot

Progetto promosso dal Comune di Udine

a cura di *Paolo Munini*

Ha preso il via il progetto per far dismettere le macchinette per il gioco d'azzardo e promuovere una cultura del gioco positiva, risultato vincitore dell'apposito bando promosso nell'ambito del Piano Operativo Regionale 2017 – Gioco d'Azzardo Patologico e finanziato con 50 mila euro.

L'idea che dà vita al progetto denominato “The Smart Play – La mossa giusta”, predisposto dall'U.O. Ludobus del Comune di Udine, è il riconoscimento del gioco sano quale bene relazionale capace di fungere da anticorpo alla degenerazione rappresentata dal gioco d'azzardo patologico.

Gli obiettivi sono: la riduzione dell'offerta di gioco d'azzardo, attraverso la diminuzione di apparecchi per il gioco lecito e di luoghi che offrono la possibilità di giocare, e la promozione di una cultura del gioco positivo, con l'incremento dell'offerta di giochi intelligenti e di luoghi che ne dispongono.

Il progetto si rivolge agli esercenti di locali (bar, ristoranti e alberghi), che si impegnano a dismettere e/o non installare slot machine elettroniche, ma indirettamente anche ai consumatori consapevoli che, con le loro scelte, possono premiare i locali virtuosi.

Gli esercenti che aderiranno verranno forniti di un set di giochi da tavolo appositamente studiato. La rete dei locali virtuosi, identificati da un adesivo con il logo del progetto, sarà pubblicizzata

e vi saranno organizzati incontri ludici.

È prevista un' incisiva campagna informativa rivolta alla cittadinanza, che ha avuto il suo culmine nella Giornata Mondiale del Gioco, che si è tenuta il 26 maggio 2018, con l'affissione di manifesti. Seguirà un'azione educativa specifica presso gli istituti scolastici, dalla scuola primaria

alla secondaria di secondo grado, rivolta sia ai docenti che agli studenti, con anche la realizzazione di ludoteche scolastiche.

Destinatari del progetto sono inoltre gli enti, le associazioni e i circoli non a scopo di lucro che gestiscono luoghi destinati all'intrattenimento, all'aggregazione sociale e alla socializzazione, privi di macchinette per

The Smart Play
La mossa giusta

NO
SLOT
IN SUOETO LOCALE

non farti ingannare:
l'azzardo non è un gioco
GIOCA SANO!
www.comune.udine.gov.it

THE SMART PLAY LA MOSSA GIUSTA

il gioco lecito e che si impegnano a non installarli in futuro. Il progetto sarà gestito dal Comune di Udine con la collaborazione di vari servizi, enti e associazioni operanti sul territorio e a livello nazionale, che hanno condiviso il progetto già nella fase di elaborazione: ALi per Giocare (Associazione Italiana dei Ludobus e delle Ludoteche), Dipartimento delle Dipendenze dell'Azienda

Sanitaria Universitaria Integrata di Udine, Federsanità ANCI FVG, Rete di Ambito n. 8 - FVG (Scuole Statali di Udine), Concommercio Udine, Legacoop FVG, Archivio Italiano dei Giochi, Progetto O.M.S. "Città Sane" - Comune di Udine, Associazione ludico culturale Coccinelle Rosa, Mathesis sez. di Udine (Società Italiana di Scienze Matematiche e Fisiche), Istituto Salesiano

G. Bearzi, coop. Arteventi, Libera. L'adesione è aperta anche ad altri partner che ne condividono le finalità.

The Smart Play
La mossa giusta

non farti ingannare:
l'azzardo non è un gioco
GIOCA SANO!

www.comune.udine.gov.it

Logos of partner organizations: Comune di Udine, Federsanità ANCI FVG, Rete di Ambito n. 8 - FVG, Concommercio Udine, Legacoop FVG, Archivio Italiano dei Giochi, Progetto O.M.S. "Città Sane", Associazione ludico culturale Coccinelle Rosa, Mathesis sez. di Udine, Società Italiana di Scienze Matematiche e Fisiche, Istituto Salesiano.



Senza slot
c'è più spazio
per le persone
Gioca sano!

www.comune.udine.gov.it



Per informazioni
Comune di Udine, U.O. Ludobus,
tel. 0432 1272 687-796

e-mail:
paolo.munini@comune.udine.it;
ludoteca@comune.udine.it

Il Re dei cavalieri

di David Ornella

C'era una volta un castello nascosto tra i monti in mezzo a boschi di abeti e pini secchi, dove vivevano sette cavalieri e le loro famiglie.

I cavalieri non avevano un vero re che li guidasse e per questo ne cercavano uno che regnasse in modo giusto, un regnare verso il bene dei suoi sudditi.

Il tempo per la ricerca fu lungo ma, dove il loro istinto li conduceva, loro erano portati a indagare.

Non avevano mai trovato la persona giusta, ormai erano terrorizzati dall'idea di non essere all'altezza di arrivare al loro obiettivo e stavano pensando di rinunciare definitivamente.

Un giorno incontrarono per strada un mendicante, non possedeva niente e indossava degli stracci scoloriti e un mantello logoro che lo proteggeva dal freddo. Il primo cavaliere gli chiese dove si trovasse il percorso più veloce per raggiungere il paesino di Rotta Merla, oltre le montagne bianche.

Il mendicante disse che la strada era danneggiata a causa di una frana e si doveva passare attraverso il bosco, aggiunse che li avrebbe accompagnati.

Otto uomini attraversarono il fitto bosco, ognuno perso nei pentimenti per la vita passata.

Dopo alcuni chilometri si confermarono le promesse fatte.

Il mendicante li ascoltava e pensava alla sua triste condizione. Si trovò a fantasticare su leggendarie imprese di retti cavalieri e immaginava di essere anche lui uno di loro.

Ma come poteva pensare a questo, visto che non possedeva niente?

Per aggirare la montagna passarono un piccolo ruscello di acqua limpida e fresca dove fecero abbeverare i cavalli e anche loro si dissetarono estenuati per il viaggio. Definirono i dettagli del preciso percorso

su una vecchia mappa, valutando di accamparsi per la notte.

Certo non sarebbe stato facile accendere un fuoco per riscaldarsi perché il terreno era umido e pure la legna secca era ricoperta dalla brina.

Tentarono diverse volte finché un debole fuocherello si avviò sotto un mucchio di foglie secche e diede la sensazione di scaldare il loro cuore e riportare la speranza.

Avevano cenato con le poche provviste e nell'attesa del buio si erano avvicinati l'un l'altro chiacchierando e raccontandosi vecchie storie passate.

In quella notte accaddero cose strane.

Prima scese una tempesta di neve che li fece tremare infreddoliti fino alle ossa, poi si placò improvvisamente mentre il fuoco ormai spento si riaccese con scin-

tille e vibranti fiamme.

Presto arrivò giorno, l'alba si manifestò in tutta la sua bellezza, i raggi del sole fecero brillare ogni cosa di una meravigliosa luce.

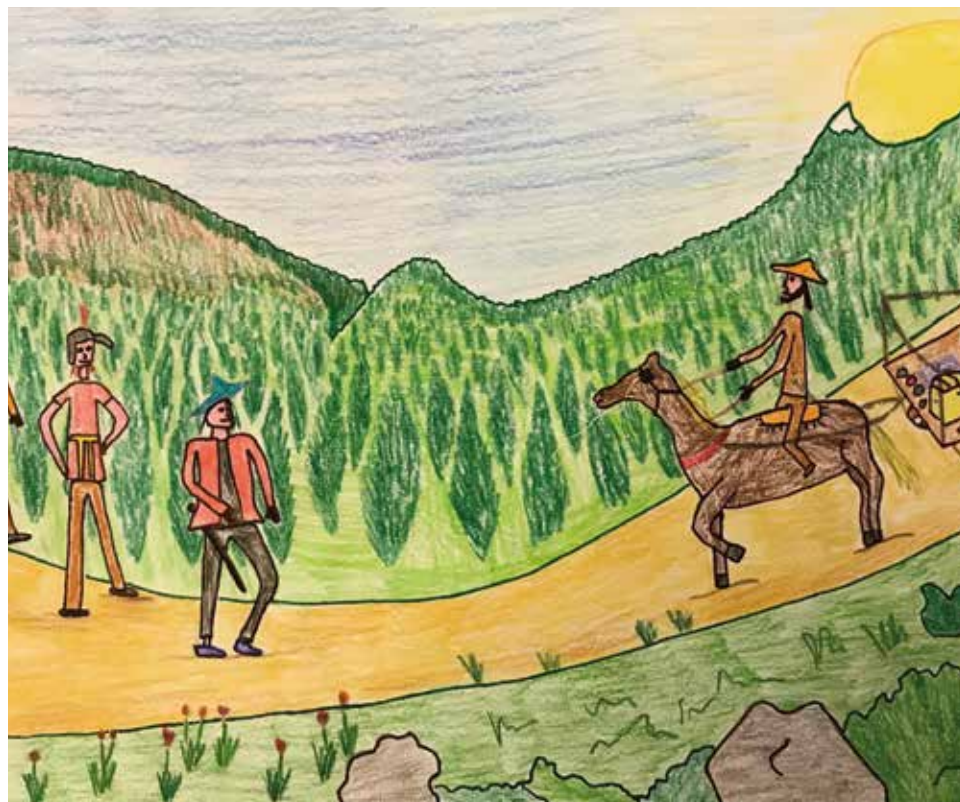
Il gruppo di uomini pensò fosse meglio riprendere il cammino per evitare altri disagi.

L'ultimo percorso era ancora accidentato e con la neve che rendeva tutto potenzialmente pericoloso.

Arrivarono alla loro meta felici per aver superato anche questa prova e cercarono una locanda per riposarsi.

Riccardo il mendicante li accompagnò alla vecchia osteria dove si scaldarono e mangiarono cibo gustoso.

Poi si recarono nelle stanze sotto il tetto e si addormentarono sprofondando nei



Disegno di Edoardo Venuti, 13 anni

TRA I SENTIERI DELLE FIABE

a cura di Angelica Pellarini

morbidi letti tanto sognati. Presto fu giorno, l'intenso bagliore dei raggi di sole che entravano dalle finestre prese forma e li risvegliò beatamente da un sonno ristoratore.

Il profumo del pane appena sfornato fece pensare a ricordi di casolari lontani.

Le loro facce si erano finalmente rilassate e non si percepiva più la stanchezza legata al cammino percorso.

Trascorsero del tempo a parlare e a cercare tra i cavalieri di passaggio colui che sarebbe potuto diventare il loro re.

Parlarono con un vecchio felicemente invecchiato e molto saggio che disse loro di fermare la loro ricerca per permettere agli eventi una nuova svolta.

Ogni istante trascorso parve lento per l'assenza di azioni, tutti sembravano sentire le parole dette come una forte premozione.

Ordinata la cena si sedettero a un tavolo rotondo chiacchierando animatamente e all'improvviso pensarono a Riccardo, ormai diventato parte del gruppo.

Riccardo si alzò in piedi e fece un bellissimo discorso ringraziandoli per averlo accolto così bene.

Ognuno ricevette in dono un abbraccio fatto con il cuore e l'emozione li travolse di sensazioni magiche.

Disse loro che era pronto per riprendere il suo viaggio solitario in cerca di fortuna e di una strada nuova.

Lo salutarono e tristi si trovarono assorti nei loro pensieri.

Riccardo era diventato un cavaliere che con loro aveva condiviso il cammino e meritava di stare con loro. Lo avevano capito e subito tutti lo rincorsero in sella ai loro cavalli.

Ma di Riccardo non c'era più traccia, era sparito in mezzo ai boschi.

Alcuni giorni dopo ripresero il cammino per tornare al loro amato castello.

Giunti a metà strada furono assaliti da un branco di lupi affamati.

Il cavaliere più anziano era caduto da cavallo e le belve affondavano i denti nella carne procurandogli dolori insopportabili.

Dal bosco apparve una testa incappucciata, pareva un essere magico, si rese subito utile al gruppo colpendo col bastone i feroci animali.

La scena era resa ancora più strana da una fitta nebbia scesa dal cielo.

I lupi scomparvero e con loro la nebbia, non c'erano più ferite e dolore, tutto era avvolto da una magica atmosfera.

Si ripresero dallo spavento e si rivolsero grati al loro salvatore che si tolse il cappuccio e si mostrò in tutta la sua imponente figura.

Era Riccardo, unico, eroico e tutto fu chiaro, in un istante i dubbi sparirono per lasciare il posto alla certezza che solo lui poteva essere il re tanto desiderato.

Appena Riccardo sentì le loro parole si commosse a tal punto che le lacrime iniziarono a rigargli il volto fiero e sorridente.

Lo portarono trionfanti al castello, tutti lo acclamarono e fu festa per diversi giorni.

Riccardo regnò per persone umili e persone comuni, fu davvero un grande Re.



David Ornella nasce a S. Daniele del Friuli il 20 aprile 2004 e vive a Ragogna. Dal 2016 inizia un percorso presso l'associazione Diritto di Parola di Gorizia per l'utilizzo di una tecnica che si chiama CFA.

Si scopre così il suo talento di scrittore dotato di grande sensibilità ed empatia, grazie anche al suo cromosoma speciale i suoi testi sono ricchi di sentimenti profondi e forti stimoli emozionali.

Associazione Diritto di Parola Gorizia

L'Associazione Diritto di Parola di Gorizia promuove l'utilizzo della tecnica della Comunicazione Facilitata Alfabetica. La CFA è una tecnica che consente alle persone con difficoltà nel linguaggio di esprimersi attraverso una tastiera. Essa si propone di sviluppare il massimo livello possibile di autonomia comunicativa e di pensiero. La CFA si basa sulla convinzione che le difficoltà comunicative di molte persone con disabilità non siano di natura cognitiva e/o linguistica, ma discendano dalla mancata integrazione delle funzioni neuropsicologiche e che quindi esse posseggano capacità intellettive e un mondo interiore di conoscenze molto più sviluppato rispetto a quello stimato finora dai test d'intelligenza.

Angelica Pellarini

Cantastorie e arte-terapeuta con le fiabe della tradizione, diplomata a "La voce delle fiabe", Piccola Scuola Italiana Cantastorie fondata da Piera Giacconi. Conduce gruppi con le fiabe rivolti a bambini, adolescenti e adulti. Realizza progetti su misura, spesso in collaborazione con altre figure professionali.

cell. 328 5376003
angelica@lavocedellefiabe.com

ALMA MADRACS UDINE A.S.D.

di Benedetta De Cecco

I Madrats si formarono nella primavera del 2010, per volontà di alcuni ragazzi disabili friulani desiderosi di cimentarsi in uno sport di squadra a livello agonistico.

Da quel giorno quel gruppo eterogeneo è passato attraverso diversi allenamenti, tornei, sconfitte. Ha salutato alcuni volti e accolto nuovi membri. Ha lottato con determinazione contro tutte le difficoltà incontrate. Ostacoli fisici, mentali, economici ne hanno minacciato più volte le solide fondamenta. Il gruppo ha lottato e ha vinto!

Nella Stagione 2014/15 i Madrats hanno conquistato il primo obiettivo memorabile, i play-off promozione. Nella stagione successiva ripetono il bel risultato addirittura migliorandolo: i Madrats Udine salgono sull'ultimo gradino del podio sfiorando la serie A1. Il risultato storico, da sempre sognato, è arrivato solo un anno dopo, con la conquista del secondo posto ai playoff nazionali e la promozione nella massima serie. La stagione 2017/2018 è stata infatti fondamentale per le bisce friulane che hanno lottato contro i mostri sacri del powerchair hockey conquistandosi una meritata permanenza in A1.

Oggi i Madrats sono una vera e propria squadra, fiera e orgogliosa della propria storia, che non pone limiti al proprio futuro, grazie alla consapevolezza che con l'entusiasmo e il lavoro i risultati arriveranno sempre più numerosi.

Nella stagione 2017/2018 l'associazione friulana ha denominato la propria squadra Alma Madrats Udine onorando l'azienda Alma SPA Agenzia per il Lavoro che ha deciso

di sostenere la nostra attività. Non solo powerchair hockey: i Madrats Udine sono impegnati in numerose attività di promozione sportiva (e non solo) nelle scuole e sul territorio. In particolare, ormai già da 4 anni, la Madrats Udine A.S.D. organizza una staffetta 12x1h di beneficenza denominata Metti il Turbo: una giornata di festa e divertimento da passare assieme a grandi e piccini nella meravigliosa location del Parco Desio di Udine con l'o-

biettivo di offrire un'occasione di svago valorizzando il nostro territorio di appartenenza.

Per informazioni visitate il nostro sito www.madracs.it e i nostri profili social su Facebook, Instagram e Twitter digitando @madracsudine. Se invece volete un contatto immediato potete trovarci scrivendo a info@madracs.it o chiamando il 331/3769351.



Paolo De Rocco, un pioniere della progettazione accessibile

di Luca Pantaleoni

Il 10 maggio di sei anni fa moriva, a soli 61 anni, l'architetto friulano Paolo De Rocco, uno dei primi professionisti in Italia a occuparsi in modo approfondito del tema dell'abbattimento delle barriere architettoniche e della progettazione accessibile.

Giovane architetto, negli anni immediatamente successivi al sisma che colpì il Friuli nel 1976, assieme alla collega e futura moglie Maria Costanza Del Fabro, elaborò uno studio, pubblicato nel 1979 dalla Segreteria Generale Straordinaria per la Ricostruzione delle zone terremotate, che rappresentò il primo autorevole e organico manuale italiano in materia di accessibilità.

Si trattò di una pubblicazione di respiro europeo frutto, non solo di una solida professionalità, ma anche di numerosi viaggi di studio all'estero e di contatti con i più autorevoli esperti dell'epoca in questa materia. La pionieristica ricerca rappresentò un contributo fondamentale agli studi sulla fruibilità dell'ambiente costruito.

Pochi anni dopo, nel 1983, i due professionisti organizzarono a Udine, per conto della Facoltà di Ingegneria dell'ateneo friulano e in collaborazione con il Comitato di coordinamento delle associazioni delle persone disabili, il primo corso universitario in Italia sulla progettazione accessibile. Un'esperienza che fu replicata anche a Venezia e che ebbe ampio seguito in molte università italiane.

De Rocco, originario di San Vito al Tagliamento, è stato tra i probiviri del Cerpa (il Centro europeo di ricerca e promozione dell'accessibilità) ed era componente del Comitato

tecnico scientifico del Criba FVG (il Centro Regionale di informazione sulle barriere architettoniche del Friuli Venezia Giulia). Per tutta la sua carriera mantenne rapporti molto stretti con l'Unione Italiana Lotta alla Distrofia Muscolare di Udine (UILDM) e altre associazioni di persone con disabilità, continuando a occuparsi con rara sensibilità, forti motivazioni e profonda conoscenza della materia del tema delle barriere architettoniche, cui affiancò la passione per l'architettura del paesaggio.

Assieme alla UILDM fu promotore di una delle prime rilevazioni a tappeto dell'accessibilità della città di Udine e di una mostra fotografica dedicata a questo argomento.

Nel 2014 il Comune di Udine, su proposta della UILDM, gli ha intitolato l'area verde di via Derna, collocata di fronte alla Comunità "Piergiorgio" di cui De Rocco progettò l'ampliamento con un intervento premiato dalla Comunità Europea nell'ambito del progetto Helios.



2014 - Intitolazione area verde di via Derna a Udine



1981 - Mostra fotografica

Chi ci libererà dalle liberazioni?

continua da pag. 14

fasin buine la brame dai iredentiscj di vè un guviar no forest; ma un guviar almancul tant sapient di chel di prime, e no une baraonde di burocraziis, di camoris, di cjastronadis, di prepotencis, di tassiss e di inerzie comerciâl come chê che i à puartât la “liberazion”.

Liberazion di ce? Dai pulizais crauats? Cui ju viodeve? Des forcjjs? In cincuante agns a'ndi jere stade implantade une sole: chê di Oberdan, che al veve fat di dut par che lu picjassin, persuadût che il so cadavar al sarès stât la bombe atomiche dal imperi di 'Sef dal Gjes. E cussì, pôc sù pôc jù, il Friûl fintremai al '66 o fin al '18. Noaltris no vain l'Austrie, dal sigûr; ma o vain l'insipience dai liberadôrs che nus àn fat stâ une vore piês di prime. E cumò nus capite une liberazion ad an: il '18 nus à finît di liberâ dai mucs; la Marce di Rome nus à liberât dai soversîfs; il 25 di Lui nus à liberât di Mussolini; i aleâts nus àn liberât dai naziscj e dai republichins; il 2 di Jugn nus à liberât de monarchie; i comuniscj a àn di liberâns dal Pape e dai aleâts... Crôs di Diu, e cui nus liberarai des liberazions?

Giuseppe Marchetti

La modalità del cammino e il suo spazio di ricerca

continua da pag. 21

tenuta in una mappa principale dove inizio e fine coincidono e in cui il percorso non cambia nulla, ma vale tutto. La libertà. Immagini sfuocate di una mappa che il cuore conosce. Poco più di un muscolo, può essere anche trapiantato, ma sa della mappa intera. È un segnale remoto. Impossibile da sentire.

Variazioni di luna

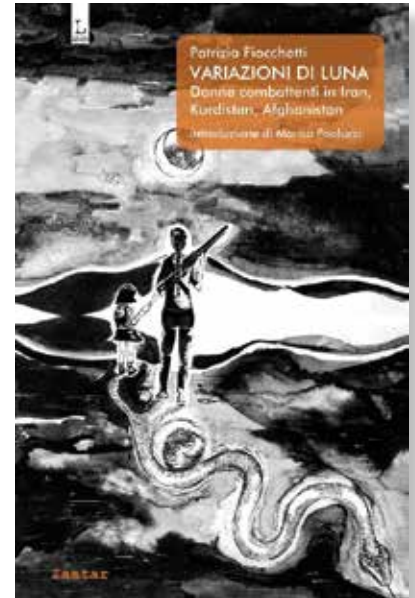
In questi giorni cade il quarantesimo anniversario dell'approvazione della legge 194 e perciò voglio parlare di lotta e di diritti delle donne. Era agosto dell'anno scorso. Leggo da qualche parte che alla Comunità Nove di Sant'Osvaldo a Udine una tale Patrizia Fiocchetti avrebbe presentato il suo libro sulle donne combattenti in medio Oriente. Guardo meglio e vedo che in realtà, la presentazione sarebbe stata fatta assieme ad Anna Dazzan con letture di Aida Taliente. Due nomi due garanzie. E infatti decido di andare. Non vi racconterò di quanto sia stata emozionante la presentazione, specialmente in “quel” contesto (per chi non è friulano, in quell'edificio c'era il “manicomio” di Udine), né di quanto siano state brave Anna e Aida, né di quanto io sia rimasta colpita alla personalità dell'autrice del volume... Sta di fatto che immediatamente decido di leggere il libro il cui titolo, tra l'altro particolarmente evocativo, è “Variazioni di luna” di Patrizia Fiocchetti ed Lorusso.

La luna c'entra ben poco, solo nel nome di una divinità persiana Mah, che fa da radice al nome di molte donne che assieme alla protagonista italiana, costellano la narrazione.

L'autrice si imbatte quasi per caso nella storia del popolo iraniano e ben presto diviene parte del movimento di resistenza che si oppone alla dittatura degli Ayatollah. Il punto di vista è però quello delle donne combattenti. Nel libro si racconta infatti la scelta di difendere la libertà e i diritti attraverso la resistenza delle donne. Nella narrazione che alterna la storia alla memoria, troviamo il racconto della lotta armata del battaglione tutto femminile dell'esercito di liberazione iraniano, accanto alla lotta civile delle attiviste afgane che rischia-

MAISENZAPER-LAFRIULI

a cura di Sara Rosso



no ogni giorno la morte per affermare il loro diritto all'autodeterminazione, spesso nel silenzio degli organismi internazionali. Troviamo anche il racconto della battaglia delle donne curde di Kobane che, nella città distrutta che hanno contribuito a liberare, organizzano le celebrazioni dell'8 marzo, rendendo questa festa particolarmente intensa e piena di modernità, carica di significati simbolici che diventano l'espressione di un intero popolo.

Il libro si conclude con la narrazione del funerale di Farkhunda, linciata in Afghanistan dagli uomini perché accusata di blasfemia. Il suo corpo dilaniato e violato non sarà mai più toccato da mani maschili. Le sorelle, anche quelle che non conosceva, celebrando le sue esequie, rendono onore a tutte le donne di tutte le epoche, violate e uccise da mano maschile. E dal corteo funebre si eleva un unico immenso urlo femminile: MAI PIÙ.

Variazioni di luna

Patrizia Fiocchetti - Ed. Lorusso € 12.00



SCATOLIFICIO UDINESE INCONTRA LA QUALITÀ

Con la certificazione di Qualità ISO 9001 abbiamo la coscienza di aver ottenuto un mezzo e non di aver raggiunto un obiettivo. Vogliamo essere noi i primi soddisfatti del risultato del nostro lavoro, perché questo ci dà la certezza che lo saranno poi anche i nostri clienti con le loro esigenze da leader del loro settore. È un percorso per nulla facile, ma che ci ha consentito di avere un numero crescente di clienti fidelizzati.

**SCATOLIFICIO
UDINESE s.r.l.**



www.scatolificioudinese.it - info@scatolificioudinese.it



Via A. Malignani, 46 - 33031 Basiliano (UD) - Tel +39 0432 84500 - Fax +39 0432 830284



BAG IN BOX PRONTI E VIA

Personalizzabili economiche e pratiche, permettono una perfetta conservazione del prodotto, tenendolo isolato dall'aria e dalla luce. Ideali per contenere vino, olio, succo di frutta, latte etc. Eccellenti sia per la scelta dei materiali utilizzati, sia per l'alta qualità della stampa offset e delle lavorazioni con lamine speciali. Disponibili nella versione da 3 litri, 5 litri, 10 litri e 20 litri.



www.scatolificioudinese.it - info@scatolificioudinese.it



Via A. Malignani, 46 - 33031 Basiliano (UD) - Tel +39 0432 84500 - Fax +39 0432 830284